



La vita al tempo delle fotografie

L'anteprima. Paolo Landi si immerge nel mondo delle immagini digitali sul web
«Instagram è un universo. È diventato un vero e proprio sistema economico»

GIUSEPPE LORENTI

La vita al tempo delle fotografie con le nostre giornate, ossessivamente, segnate dai social network e dall'utilizzo che ne facciamo. Siamo tutti dentro questo universo digitale che ci travolge di informazioni e immagini. Negli ultimi anni, soprattutto uno tra questi, ha conosciuto uno sviluppo enorme: Instagram, il social dove condividiamo fotografie che costituiscono il mosaico delle nostre vite. Paolo Landi, advisor di marketing e comunicazione per grandi aziende, ha scritto "Instagram al tramonto", pubblicato da La Nave di Teseo, un saggio nel quale analizza il social che ha trasformato oltre 1 miliardo di persone in fotografi di cibo, albe e tramonti, viaggi esotici e gite fuori porta, matrimoni e cene tra amici, animali domestici e ogni altro aspetto della nostra quotidianità. "Instagram si propone come un gioco, esordisce Landi, la grande e rivoluzionaria idea di Instagram è che ci fa giocare continuamente, è uno strumento che ci rende protagonisti attivi delle immagini che condividiamo e che osserviamo. Possiamo mettere i nostri like, scegliere gli hashtag, taggare luoghi e amici, ma facendoci giocare ci fa regredire a una condizione infantile.

Un'attenta analisi sul social che ha trasformato oltre 1 miliardo di persone in fotografi di cibo, albe e tramonti, viaggi esotici e gite fuori porta

Questo aspetto dell'infantilizzazione è un punto su cui riflettere. In fondo, su Instagram non siamo interessati più di tanto a condividere nuove scoperte e nuove conoscenze, ciò che ci sta veramente a cuore è la continua affermazione del proprio io. Un esercizio perpetuo di narcisismo in cui mostrarsi come unici e assoluti protagonisti". Il libro di Paolo Landi, corredato da 16 screenshot di Oliviero Toscani, è uno sguardo attento ai mutamenti antropologici e culturali che questo social ha determinato, dal rapporto con il cibo, con la religione, con la morte, con la politica, con la moda,

non c'è elemento che non sia inglobato dentro questo caleidoscopio di fotografie ma dietro tutto questo c'è un mondo da conoscere e capire. "Instagram, continua Landi, si presenta come un sistema di comunicazione ma in realtà è un universo ed è un vero e proprio sistema economico, uno dispositivo che, all'inizio, ti fa giocare per prendere confidenza con il suo ambiente ma il cui messaggio è una spinta incessante al consumo, un invito continuo all'acquisto in cui, spesso, noi stessi diventiamo merci, siamo noi il valore di scambio. Un meccanismo sofisticato che prefigura nuovi modelli economici. Tutti lo usiamo nell'illusione perfetta di giocare, di divertirci, di far qualcos'altro quando in realtà siamo strumenti nelle mani di chi lo ha inventato e lo utilizza per generare profitti enormi". Un viaggio nel cambiamento, nei modi in cui la tecnologia, in questo caso applicata alle immagini, sta trasformando il nostro modo di vivere, i nostri costumi, la nostra cultura, il nostro modo di costruire relazioni, un viaggio che l'autore mantiene oggettivo, con l'obiettivo di immaginare quale potrà essere il futuro che questi strumenti precognizzano. "Non mi interessa giudicare, dice Landi, piuttosto trovo interessante studiare questi strumenti

perché così si possono capire i grandi cambiamenti che stanno avvenendo. Sono cambiate le nostre abitudini, il nostro rapporto con il tempo, con gli oggetti, ed è un processo in continua evoluzione, dove l'obsolescenza è rapidissima". Ci sono gli influencer, c'è il kitsch, ci sono l'élite in questo ipermercato fotografico, c'è una fortissima spinta all'omologazione e al conformismo, c'è una generazione di ignoranti digitali che scopre e si inebria di tecnologia mentre chi è nato dentro questo mondo nuovo la sfrutta per fare soldi. "In realtà ho il timore che vi sia un aspetto molto sottovalutato, evidenzia l'autore, perché sommerso da questo senso diffuso di uguaglianza, di democraticità e libertà espressiva, ed è che Instagram in qualche maniera uccide il desiderio, impoverisce il nostro immaginario perché lo rende talmente a portata di mano che finisce per svilirlo". In questo susseguirsi di sushi, di cocktail, di resort tropicali quello che colpisce è il bisogno irrefrenabile di mostrarsi felici, alla ricerca costante di un piacere unico da esibire dentro un mondo che viaggia ad una velocità tale che sembra voler cancellare passato, presente, futuro ma fermare ogni cosa in un'attualità infinita. ●

LA LETTERA

Caro Erri, nel tuo "Impossibile" quanta sete di giustizia

GIOVANNA GIORDANO

Caro Erri De Luca, il tuo libro è un dolce fuoco. "Impossibile" lo pubblica Feltrinelli come sempre. Ho ritrovato qui le tue idee forti immerse nella malinconia e nella fame di giustizia che hai da quando eri ragazzo. A te interessa l'umanità prima di ogni cosa. Così ho sentito l'unica volta che ci siamo incontrati. Eravamo dalla nostra agente Donatella Barbieri, tu avevi appuntamento prima e dopo io e siamo rimasti insieme sul divano rosso ognuno con i suoi silenzi. Tu avvolto da una bolla di tranquillità, io nel mio ribollire e volevo parlarti, ma tu eri così tranquillo che mi sembrava di rompere un cristallo. Anche questo tuo libro è di cristallo. Qui racconti di un uomo che sale e sale in montagna e si ritrova in cima con un uomo che precipita e del suo corpo rimangono frammenti. Di questa morte lui viene accusato da un magistrato che desidera la sua confessione. E fra montagna dagli immensi spazi vi-



cini al cielo e prigionie di isolamento dove ogni singhiozzo diventa un frastuono, si arrotola la storia.

Solo dialoghi tu scrivi, che sono frecce e colpi di tamburo all'esistenza fra il giudice che semina di trappole le conversazioni e il prigioniero che ama la giustizia più di lui. Ma cosa offre la vita di curioso, negli intrecci fra uomini ed eroi, il morto e il sopravvissuto un tempo erano amici di lotta negli anni Settanta. Collettivi rapine amore e rabbia tanta e l'utopia che galleggia ancora come un'astronave su quegli anni da ragazzi. E in questo mondo chiuso della galera dove il chiovistello del secondino gira come la corda di un impiccato, il prigioniero trova anche il fuoco dentro per scrivere alla sua donna che vive libera fuori e piena di risate. Così tra pena e utopia e determinazione una lettera tira l'altra, come nei grandi romanzi epistolari antichi.

Sento Platone nel ritmo e Leonardo Sciascia che come Manzoni usava ma anche derideva il linguaggio della giustizia che raramente è giusta. Il mio professore del liceo, Giuseppe Giorgianni, mi diceva: "Giovanna, pensa ai grandi processi della Storia: Socrate, Gesù Cristo e Galilei. Da che parte stava la giustizia? Chi era nel giusto: l'accusatore o l'accusato?". C'è sempre fierezza nell'uomo accusato ingiustamente. La stessa che sento nel bellissimo libro che hai scritto, "Impossibile" appunto leggerlo senza un nodo alla gola nel sogno di una montagna libera e vicina al cielo. Così come non sento rabbia nelle tue pagine ma una bolla di sapienza.

La prossima volta che ti incontrerò non starò zitta come allora, al più ti recito qualche terzina di Dante. Stai bene.

giovangiordano@yahoo.it

AVEVA 90 ANNI

Addio a Emanuele Severino, il filosofo dell'eterno

LORENZO MAROTTA

È morto venerdì 17 all'età di 91 anni Emanuele Severino. Per sua volontà la notizia è stata data dai famigliari solo dopo l'avvenuta cremazione a Brescia. Pensatore straordinario, è considerato uno dei più grandi filosofi del Novecento. Suoi costanti riferimenti di studio oltre Parmenide, Eraclito, Aristotele, Hegel, Nietzsche, Leopardi, Heidegger, Gentile. Per più di mezzo secolo si è ostinato con moltissimi scritti, articoli di giornali, interviste televisive, a difendere il suo "Ritor-

nare a Parmenide", ovvero ad affermare, contro l'ingannevole evidenza del divenire e del non essere, l'eternità e l'immutabilità dell'Essere. Fondamentale l'opera "La struttura originaria" (1957). Docente di filosofia morale alla Cattolica di Milano, occuperà, dopo la rottura con la Chiesa, la cattedra di filosofia teoretica alla Facoltà di lettere e filosofia, istituita agli inizi degli anni Settanta a San Sebastiano, Venezia.

Attorno a lui, maestro carismatico, talora difficile da seguire nei suoi lunghi e affascinanti percorsi logici, molti giovani allievi, divenuti dopo,

insigni cattedratici. Solo qualche nome: Vigna, siciliano, Ruggiu, Ruggenini. Tra questi, come contrattista, chi scrive. Erede dell'ontologia presocratica, riprende in modo originale il pensiero di Heidegger, contestando l'illusorietà del divenire, come passaggio dal nulla all'essere e viceversa. Perché l'Essere è. Questo il punto indiscutibile del suo pensiero, difficile da capire in un mondo cangiante qual è il nostro. La stessa morte è iscritta nell'Essere. «Avvicinarsi alla morte è avvicinarsi alla gioia, ma alludo al superamento di ogni contraddizione che attraversa la

nostra vita perché siamo costantemente nello squilibrio e nell'instabilità: non ci attende la reincarnazione o la resurrezione, ma qualcosa di infinitamente di più». Numerosa la sua produzione filosofica. Ricordiamo: "Essenza del nichilismo", Milano, 1972; "Gli abitanti del tempo", Roma, 1978; "Legge e caso", Milano, 1979; "Le radici della violenza", "La filosofia contemporanea", Milano, 1988; "La potenza dell'errare. Sulla storia dell'Occidente" 2013. Il più recente: "Testimoniando il destino". Grande il cordoglio del mondo accademico e del vasto pubblico di lettori. ●